

**Esercizi spirituali diciottenni 2019**  
**LA STORIA DI DAVIDE, RE DI ISRAELE**  
**Meditazioni<sup>1</sup>**

**Prima meditazione: LA CHIAMATA A DIVENTARE RE (1Sam 16,1-13)**

Gli antefatti:

Saul è stato per diversi anni re di Israele, voluto da Dio. Ad un certo punto Dio toglie la benedizione su Saul, perché nonostante tutte le possibilità concesse, Dio capisce che Saul non sarà mai un re (*nagid*) secondo il suo cuore.

Dio prende la decisione di scegliere un nuovo re per Israele: lo trova a Betlemme, nella casa di Iesse (*Isahi*). Betlemme a quel tempo era fuori dai confini del piccolo impero di Saul.

Dio impara dai suoi errori (!) e riparte da zero.

Samuele, il profeta di Dio, deve andare a casa di Iesse per consacrare re uno dei suoi figli. Per non fare arrabbiare Saul Dio suggerisce al profeta di motivare il suo arrivo con la scusa di un sacrificio (Dio sta suggerendo una bugia... a fin di bene!... bugia fragile perché non ci crede nessuno!)

Al sacrificio partecipa anche Iesse con i suoi figli. Sfilano (quasi) tutti: Eliab, Abinadab, Samma (gli altri non vengono neanche chiamati per nome). Ma la conclusione è la stessa: *Dio non ha scelto nessuno di questi* (1Sam 16,10).

E allora? Dio non potrà mica essersi sbagliato? Ne manca uno, il figlio minore, il più piccolo.

Ripercorri tutte le chiamate dei 'piccoli' nella Bibbia: Geremia, Davide, Maria... Perché Dio sceglie i piccoli? Chi sono?

Davide è un pastorello. Samuele chiede di mandarlo a chiamare.

“Che carino!” Carino un cavolo! ... come i pastori del presepe non sono carini per niente... neanche la storia di questo ragazzo è carina, tutta rose e fiori... al contrario!

Secondo un *midrash* Davide sarebbe nato da una storia contorta: suo padre Iesse, stufo della moglie Natzbeth, voleva coricarsi con una schiava, ma questa allertò la padrona che, per evitare di far commettere peccato al marito, si sostituì di nascosto alla serva. Da quel rapporto nacque Davide il quale, per Iesse e per i suoi fratelli, inconsapevoli del fatto, era figlio del tradimento della madre Natzbeth con chissà chi.

---

<sup>1</sup> Per sviluppare queste meditazioni ho fatto riferimento ai seguenti testi:

PAOLO CURTAZ, *L'arpa e la fionda. I re di Israele*, San Paolo, Milano 2017.

CARLO MARIA MARTINI,  *Davide, peccatore e credente*, Centro Ambrosiano, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1989.

Questo increscioso fatto, secondo il *midrash*, spiega l'assenza del fratello minore fra i figli di Iesse e il trattamento arrogante e di disprezzo di questi verso di lui.

Davide nasce segnato dalla sua storia familiare, dal fatto di essere ingiustamente escluso, figlio di un amore possessivo ed eccessivo della madre verso il marito e del disprezzo del padre incapace di gestire le proprie passioni amorose.

Il *midrash* (partendo dal presupposto che tutti i salmi sono composti da Davide) rintraccia in alcuni di essi frammenti di questa storia fantasiosa fra cui il salmo 50 che fa dire al salmista: *“nel peccato mi ha concepito mia madre”*.

Non sta pascolando il gregge perché ecologista, amante della natura, ma perché relegato a quel ruolo dal padre e dai fratelli.

Le nostre vite sono segnate dalle nostre origini, dalla famiglia in cui siamo nati e cresciuti, dall'influenza degli adulti che abbiamo avuto accanto. Segnate nel bene e nel male, spesso con dolorosi strascichi che si trascinano lungo tutta l'esistenza se non le affrontiamo e le superiamo. Occorre che impariamo a riconciliarci con la nostra storia.

Eppure Dio intreccia le nostre storie complesse e poco esemplari con la sua volontà per compiere il suo progetto.

*<sup>7</sup>Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (1Sam 16,7).*

Quanto conta il tuo apparire di fronte agli altri?  
Superficialità e vanità? Come stiamo messi?  
La nostra esteriorità deve essere il riflesso della nostra interiorità.  
Altrimenti succede come la frutta: più è bella fuori più non sa di niente... dentro!

Le caratteristiche di Davide (1Sam 16,12):

- Fulvo (di tanti capelli, con una folta chioma)
- Begli occhi
- Bello di aspetto

Più avanti (1Sam 16,18) si dirà ancora:

- Musicista (suonatore di arpa)
- Forte e coraggioso
- Abile nelle armi
- Saggio di parole
- Di bell'aspetto
- Il Signore è con lui.

Un piccolo accenno sugli occhi: gli occhi rivelano il cuore (sono lo specchio dell'anima). Sei capace di guardare negli occhi una persona?

Uno sguardo, si dice, vale più di mille parole... "Guardami negli occhi!", si dice, quando qualcuno non si vuole lasciar sfuggire nemmeno uno sguardo. In effetti, con gli occhi non solo guardiamo ma comunichiamo stati d'animo e manifestiamo il nostro carattere. L'occhio rappresenta "lo specchio dell'anima", nel senso che riflette in maniera immediata le nostre emozioni, le nostre paure, le nostre sfumature emotive più intime; per la capacità del nostro sguardo di riflettere sentimenti e stati d'animo, di esprimere intelligenza, attenzione o lucidità. Per questo motivo, gli occhi sono associati alla sfera interiore del nostro essere, a ciò che sta dentro di noi, a ciò che va oltre.

*Gli occhi come specchi intimi dell'esistenza,  
fanno danzare nel proprio mondo i sogni di una vita,  
anche quelli più profondi e intensi.*

*Più mi soffermo e scruto gli occhi,  
e più come non mai mi ci perdo come labirinti privi di uscita.*

*Come immensi universi colmi di speranza, piccole e grandi stelle  
indicano il cammino verso la pace nel cuore, senza mai trovare tregua...*

*Se uno sguardo è sincero in essa, si nascondono pensieri e desideri  
che come eterna luce mantengono viva la propria anima e quella altrui...*

*Come immensi specchi d'acqua,  
gli occhi sanno riflettere la luce tenue della luna  
e con essa illuminare le più, malinconiche notti.*

*Uno sguardo vale più di mille parole  
e sa mostrare senza timore la passione di amare...*

*La meraviglia giace nei nostri occhi, e da innamorati viandanti  
ci soffermiamo e contempliamo la bellezza della vita.*

*Gli occhi sono lo specchio della nostra anima,  
racchiudono la nostra più intima verità...*

*Gli occhi sono come le porte della nostra vita,  
chiuderli sarebbe come rinunciare a vivere...*

*Mille sguardi accompagnano la nostra vita e  
come miliardi di stelle nel cielo ci permettono di sognare...*

*Edoardo Cossu*

Occhi splendenti, luminosi, porta dell'umano.

Il Signore disse: *Su, consacralo, perché è lui! Allora Samuele, preso il corno dell'olio, lo consacrò in mezzo ai suoi fratelli. Lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e ritornò a Rama* (1Sam 16,12-13).

Perché Dio sceglie Davide?

- per la sua capacità di difendere (prendersi cura) il gregge;
- per la sua compassione e la sua levatura interiore;
- per la sua intelligenza;
- per la sua storia.

Con il Battesimo anche Tu sei diventato Re (oltre che a sacerdote e profeta).

Cosa significa essere re?

- Anzitutto non è un titolo onorifico ma una seria responsabilità
- significa prendersi cura degli altri
- significa essere dalla parte di chi non ce la fa (orfani e vedove nella Bibbia)
- significa mettere tutto se stessi (talenti, qualità, fragilità) in vista non di un bene egoistico ma di un qualcosa che va oltre noi stessi (per dirla con il metodo scout, lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato – Baden Powell).

Davide è scelto e consacrato re, ma è un re “*in pectore*”, essendo regnante Saul e per nulla intenzionato ad abdicare.

Il profeta Samuele torna a Rama, Davide al suo gregge. Un re segreto che torna a fare le cose di prima. Non ha fretta, non reclama, non pretende ciò che gli spetta di diritto.

Come Gesù, che dopo essere stato battezzato (consacrato, unto come Messia) se ne torna a Nazareth e ci sta trent'anni della sua vita, nel pieno nascondimento.

La vita non si improvvisa. La si prepara. Passo dopo passo.

Con pazienza, perseveranza, costanza, impegno, sacrificio.

Diffidate dal “tutto e subito”.

Le cose più belle sono anche le più difficili e impegnative (prova a ragionare su questa frase e pensala nella tua vita).

## Seconda meditazione: IL RAPPORTO CON SAUL – ASPETTO INTERGENERAZIONALE – RAPPORTO CON IL MONDO ADULTO

Gli antefatti:

Davide entra nella corte di Saul come musicista. Il re ha bisogno di musicoterapia perché è un po' depresso. Saul si affeziona al giovane e lo vuole suo scudiero (1Re 16,23). Intanto nasce una bellissima amicizia tra Davide e Gionata (1Sam 18,1-5; 19, 1-7; c.20) che andrà avanti fino alla morte del figlio del re Saul:

*Quando Davide ebbe finito di parlare con Saul, la vita di Gionata s'era legata alla vita di Davide, e Gionata lo amò come se stesso.(...) <sup>3</sup>Gionata strinse con Davide un patto, perché lo amava come se stesso. <sup>4</sup>Gionata si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura.*

Affezionarsi a qualcuno. Ne hai mai fatto esperienza? Cosa significa?

Pensa alle tue amicizie, quelle passate e quelle presenti. Che posto hanno nella tua vita?

Che fare di fronte ad esse?

- Non averne paura. Vivile così come ti si presentano e non farti troppi problemi mentali.
- La vera amicizia, come anche il vero amore, è volere il bene dell'altro e non anzitutto coprire un tuo bisogno.
- L'amico ti segnala i pericoli; cerca di proteggerti da essi; ti dice la verità e non quello che vuoi sentirti dire. Parla bene di te con gli altri.

Sai essere amico? Quali ingredienti occorrono per costruire e portare avanti un'amicizia bella, sana, profonda?

Gelosia di Saul: 1Sam 18,6-16

La personalità di Davide va alle stelle, i suoi *followers* aumentano a dismisura. Per due motivi: il primo perché ha tante qualità (che mette a frutto); il secondo è che si è dimostrato un abile e valoroso soldato, sconfiggendo il gigante Golia.

Che fa Saul? Invece di essere felice dei traguardi di Davide, comincia a provare gelosia nei suoi confronti (1Sam 18,8-9). Questo sentimento inizia a minare l'autostima di Saul.

Un segno evidente che si sta crescendo bene nelle relazioni è quando impariamo a gioire delle qualità e dei successi degli altri. La vera intelligenza è la capacità di circondarsi di persone più brave e più competenti di me. Uno che dice "so di non sapere" e si lascia arricchire dall'altro.

La gelosia invece è una brutta bestia: ti fa pensare male degli altri (che diventano avversari da eliminare a tutti i costi), ti fa sperimentare la solitudine, ti inculca il pensiero che tu non vali niente.

I sentimenti negativi ci impediscono di vedere la verità e di aderire al reale. Giudichiamo noi stessi e gli altri attraverso il pregiudizio negativo, distorto dall'invidia.

### Attentato di Saul contro Davide: 1Sam 19,9-10.18-24

Con questi sentimenti nel cuore Saul dà il peggio di sé: ordisce inganni, trama omicidi, medita vendetta. Inizia ad avere paura di Davide e inizia pure ad odiarlo.

<sup>9</sup>*Un cattivo spirito del Signore fu su Saul. Egli stava in casa e teneva in mano la lancia, mentre Davide suonava la cetra.*<sup>10</sup>*Saul tentò di inchiodare Davide con la lancia nel muro. Ma Davide si scansò da Saul, che infisse la lancia nel muro. Davide fuggì e quella notte si salvò.*

<sup>18</sup>*Davide dunque fuggì e si salvò. Andò da Samuele a Rama e gli narrò quanto gli aveva fatto Saul; poi Davide e Samuele andarono ad abitare a Naiot.*<sup>19</sup>*La cosa fu riferita a Saul: «Ecco, Davide sta a Naiot di Rama».*<sup>20</sup>*Allora Saul spedì messaggeri a catturare Davide, ma quando videro profetare la comunità dei profeti, mentre Samuele stava in piedi alla loro testa, lo spirito di Dio fu sui messaggeri di Saul e anch'essi fecero i profeti.*<sup>21</sup>*Annunciarono a Saul questa cosa ed egli spedì altri messaggeri, ma anch'essi fecero i profeti. Saul mandò di nuovo messaggeri per la terza volta, ma anch'essi fecero i profeti.*<sup>22</sup>*Allora venne egli stesso a Rama e si portò alla grande cisterna che si trova a Secu e domandò: «Dove sono Samuele e Davide?».* Gli risposero: «Sono a Naiot di Rama». <sup>23</sup>*Egli si incamminò verso Naiot di Rama, ma fu anche su di lui lo spirito di Dio e andava avanti facendo il profeta finché giunse a Naiot di Rama.*<sup>24</sup>*Anch'egli si tolse gli abiti e continuò a fare il profeta davanti a Samuele; poi crollò e restò nudo tutto quel giorno e tutta la notte.*

### Davide sfugge per un soffio a Saul: 1Sam 23,19-28

Perché Saul è richiamato in patria a causa dei filistei che hanno invaso la regione. Ma il re non rinuncia all'inseguimento.

Intestardirsi riguardo al male. Ci si intestardisce quando si ha il cuore indurito (nella Bibbia si utilizza il termine *sklerocardia*).

Persistere nel male, questo è il più grande peccato che può commettere il credente. Lo dice anche un famoso proverbio: “*errare è umano; perseverare è diabolico*”.

### Davide risparmia Saul: 1Sam 24,1-23; 26,1-25 (doppio racconto)

Saul entra in una caverna per fare i suoi bisogni naturali; Davide lo vede ma lo risparmia.

Poi c'è un bellissimo dialogo confronto tra Davide e Saul: i due si chiarificano e si riappacificano: Davide dice a Saul che non lo vuole uccidere e ne mostra la prova (lo avrebbe potuto fare, e gli mostra il pezzo di mantello tagliato). Davide riconosce Saul come consacrato del Signore e, con fatica, non si avventa su di lui e dice di fare

altrettanto ai suoi uomini. Saul chiama Davide ‘figlio mio’ (v. 18) e si mette a piangere. Riconosce la sua giustizia e finalmente riconosce anche la sua regalità (v.21). Il tutto si conclude con un giuramento (vv.22-23).

Nel secondo racconto, al cap. 26, Saul dichiara il suo errore e i suoi sbagli nei confronti di Davide (v.21): *Saul rispose: «Ho peccato! Ritorna, Davide, figlio mio! Non ti farò più del male, perché la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Ho agito da sciocco e mi sono completamente ingannato».*

Dio interviene nella vicenda e tocca il cuore di Saul, che chiede perdono. *Saul avrebbe potuto essere un re secondo il cuore di Dio, se solo ci avesse creduto come ci credeva Colui che lo ha chiamato* (Paolo Curtaz).

*“L’unico rischio di lasciare entrare Dio nella nostra vita, nelle nostre relazioni è quello di iniziare un cammino di conversione. L’unico rischio della preghiera è che Dio ci ascolti”* (Paolo Curtaz).

Prova a pensare a quelle volte che hai dato o ricevuto il perdono.

Perdonare non è facile. Se ci affidiamo solo alla nostra buona volontà non faremo grandi passi. Se chiediamo a Dio di aiutarci, allora il cammino diventa possibile.

Perdonare diventa possibile quando la persona che ha sbagliato nei miei confronti non la faccio coincidere con il suo sbaglio ma mi ricordo della sua dignità, della sua storia, di ciò che ha fatto per me e non mi soffermo solo sul singolo fatto...

Rifletti su queste frasi:

- + Il perdono è la forma più alta dell’amore;
- + Il perdono è l’altra faccia dell’amore.
- + Quando impari a perdonare, impari ad amare.

Rif. all’incontro raccontato da papa Francesco con la nonnina di Buenos Aires, la quale gli disse: *“senza perdono il mondo non esisterebbe”*.

Quando perdono dico:

- + non sei la somma dei tuoi peccati, sbagli, fallimenti; non coincidi con essi;
- + ti do una nuova possibilità; hai diritto ad una nuova possibilità (pensiamo a cosa significhino queste frasi nell’ambiente carcerario);
- + ti voglio bene così come sei, non nonostante i tuoi errori ma con i tuoi errori.

Perdonare chi ti ha fatto del male (perdono ai nemici): *“Padre perdonali perché non sanno quello che fanno”*.

Il vertice dell’amore? Quando continui ad amare, lasciandoti ferire dall’altro.

*“Amami quando me lo merito meno perché sarà il momento in cui ne avrò più bisogno”*.

**Terza meditazione:     DAVIDE E GOLIA: FORZA, FURBIZIA, SCALTREZZA,  
AFFRONTARE LE SITUAZIONI DIFFICILI (1Sam 17)**

Abbiamo incontrato Davide come pastore, come musicista, ora ce lo ritroviamo guerriero. La guerra contro i Filistei continua senza sosta, contro il re Saul e Israele. Si fronteggiano su due colline che stanno una di fronte all'altra. Entra in scena un campione, un duellante, Golia di Gat (v.4). La Bibbia ci dice che era alto circa due metri. La descrizione della sua matura incute timore: solo elmo e corazza pesano 50 kg, sette la punta della lancia:

*<sup>5</sup>Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. <sup>6</sup>Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavelotto di bronzo tra le spalle. <sup>7</sup>L'asta della sua lancia era come un cilindro di tessitori e la punta dell'asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero.*

Ci sarà una sfida a duello: si sfideranno il più forte dei filistei contro il più forte dei figli di Israele (ci sta, cos si evita un inutile spargimento di sangue). I soldati si fanno prendere dalla paura (v.11).

Quali sono i tuoi 'Golia': le situazioni, le persone, le scelte che sei chiamato a fare e che ti creano difficoltà. Prova a chiamarle per nome.

Arriva il piccolo Davide. Il narratore ne parla come se il lettore ancora non lo conoscesse. Così veniamo a sapere che i famosi tre figli grandi di Iesse, Eliàb, Abinadàb e Sammà, sono fra i soldati del re. Iesse chiama Davide, lo riempie di provviste e lo invia dai fratelli maggiori, accampati nella Valle del Terebinto. Davide affida il gregge al guardiano e raggiunge i fratelli proprio mentre Golia lancia la sua sfida quotidiana, da quaranta giorni.

È curioso e coraggioso, Davide. Vuole vedere la battaglia. Raggiunge i fratelli maggiori, chiede notizie della loro salute. Esce Golia di Gat. Sconsolato, l'autore annota:

*Tutti gli Israeliti quando videro quell'uomo fuggirono davanti a lui ed ebbero grande paura (1 Sam 17,24).*

Nonostante Saul abbia promesso allo sfidante grandi ricchezze e in sposa sua figlia, nessuno si propone per affrontare Golia. Davide è incredulo e non si capacita della situazione.

Curiosità e coraggio: due grandi qualità per poter andare avanti nella vita. La curiosità indica un cuore sveglio, pronto, che non si lascia impaurire dalle novità. Non le approccia con paura ma le accoglie come opportunità. Il coraggio: *cor-actio*. Significa avere un 'cuore in azione', saper affrontare a testa alta ciò che la vita ti presenta.

In questo racconto si mescolano due logiche (opposte tra loro): gli Israeliti pensano solo a livello umano, per questo prendono paura: non si ricordano che se e quando combattono, lo fanno in nome di Dio (non a titolo personale!). Davide invece si ricorda di questo e vede Golia come un gradasso, pieno di sé che osa sfidare l'esercito di Dio (e non di Israele). I Filistei pensano di avere di fronte Israele. Davide sa che, invece, hanno di fronte il Dio di Israele.

Là dove il popolo vede le schiere di Israele (1Sam 17,8.10), Davide vede le schiere del Dio vivente (1Sam 17,26.36.45). Vivente: disposto a combattere, a intervenire.

Sarà lui, Dio, il campione che sfiderà l'altezzoso filisteo. L'adolescente imberbe richiama l'esercito di Saul alla realtà: perché questo filisteo osa sfidare le schiere del Dio vivente? Già..., Dio. Nessuno ci sta pensando! Israele sta agendo come se Dio fosse irrilevante, non fosse implicato nella questione; non ne fosse il protagonista.

Con la sua apparentemente ingenua affermazione Davide sta provocando i soldati sulla fede-fiducia in Dio. Israele sta perdendo e muore di paura perché si è dimenticato di appartenere a Dio.

Nella difficoltà, nella fatica, nell'incomprensione, negli ostacoli, ti ricordi che Dio è con te? Ti riferisci a Lui? In che modo?

Il salmo 118 dice:

<sup>6</sup> *Il Signore è con me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo?*

<sup>7</sup> *Il Signore è per me, è il mio aiuto, sfiderò i miei nemici.*

Davide si presenta a Saul e dichiara la sua disponibilità (1Sam 17,32). Cerca di convincere il re affermando che non affronterà Golia come guerriero ma come pastore. E il Signore, come lo ha salvato anche dalle sgrinfie degli animali, così lo salverà anche dalle mani del filisteo. Saul da il suo benestare: *“Va, il Signore sia con te”* (17,37).

La scena che segue è tragicomica: Saul tenta di far indossare al giovane Davide la sua armatura da battaglia. Non è imponente come quella del filisteo ma fa la sua figura. Casacca, elmo di bronzo, corazza, spada... Davide non riesce nemmeno a camminare per il peso e l'ingombro della corazza!

Davide non può e non vuole ragionare da guerriero (tante volte non serve 'mostrare i muscoli' per risolvere i problemi). Non è capace di combattere addobbato in quel modo (17,39). L'armatura diventa un impedimento. Non deve indossare l'armatura del re, non ha bisogno di mettersi nei panni di un altro. Non vuole combattere come fanno tutti. Non vuole entrare nella stessa logica. Lui non è un re come gli altri popoli. È un re-pastore cui Dio affida il suo gregge. Davide sa di poter affrontare Golia solo se non finge di essere un altro.

Quali sono le tue armature? Quali metodi e mezzi utilizzi per difenderti?

Forse non è il caso, come ha fatto Davide, di abbandonare queste armature, cercando di essere noi stessi, mettendo in conto anche una buona dose di rischio di essere feriti? Prova a pensare a quando fingi, a quando ti metti maschere, a quando vuoi apparire diverso da quello che sei...

*Sii te stesso! Diventa ciò che sei!*

Davide ha comunque le sue armi: ciottoli di fiume e una fionda. E' con queste che affronterà Golia e difenderà il nome del Dio di Israele.

Con quali 'armi' affronti la tua vita, il tuo passato, le relazioni, le difficoltà, le scelte? Qual è il tuo bagaglio, la tua attrezzatura da viaggio?

Golia provoca Davide e lo disprezza perché troppo giovane, perché gli viene incontro con una fionda e dei bastoni. E commette un ennesimo errore: maledice Davide nel nome dei suoi dei (1Sam 17,43). Golia ne fa una questione di supremazia di fede. La risposta di Davide è un capolavoro di teologia biblica:

*«Tu vieni contro di me con la spada, la lancia e il giavellotto, ma io vengo contro di te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d Israele, che tu hai sfidato. Quest'oggi il Signore ti consegnerà in mio potere e io ti colpirò, staccherò la testa dal tuo corpo e in questo stesso giorno darò il tuo cadavere e i cadaveri delle truppe dei Filistei agli uccelli del cielo e alle bestie della terra. Così tutta la terra saprà che Israele ha un Dio. Tutta questa moltitudine conoscerà che il Signore non concede la vittoria con la spada e la lancia, perché al Signore appartiene la guerra ed egli vi ha consegnato in nostro potere» (1Sam 17,45-47).*

Tutto si svolge in un lampo. Davide lancia una pietra con la fionda, una delle cinque che ha nella bisaccia (simbolo della Torah diranno i rabbini), questa colpisce il filisteo in fronte, lo fa vacillare e cadere. Davide gli è sopra, gli prende la spada e lo decapita con un colpo netto. Trenta secondi. Tutto finito. L'impossibile si realizza. I Filistei fuggono e Israele riporta una vittoria grandiosa.

Davide mette in atto tutta la sua intelligenza, la sua scaltrezza e la sua furbizia per sconfiggere Golia. Intelligenza, preparazione, competenza servono nella vita. Non vanno avanti solo i furbi.

Coltivi la tua intelligenza, ti stai preparando al futuro, stai diventando competente nei campi che ti interessano? Come vivi la scuola e lo studio? L'errore più grande che può fare un adolescente o un giovane è buttar via il proprio tempo (che è la cosa più preziosa che abbiamo e, a detta di molti, è il vero tesoro dell'uomo post-moderno).

**Quarta meditazione: IL PECCATO, IL TRACOLLO E IL PENTIMENTO: BERSABEA –  
URIA L'ITTITA (2Sam 11,1-26; 12,1-25)**

Tutto va bene. Tutto è compiuto. Tutto fila via liscio. Davide è re. E che re! Il pastorello disprezzato dai fratelli, consacrato segretamente da Samuele, il coraggioso adolescente che sfida Golia di Gad; l'abile suonatore di cetra capace di calmare la follia di Saul, ora, è diventato il più grande re di Israele.

Un *nagid* compassionevole e leale, un condottiero amato dalle sue truppe e temuto dai suoi nemici. Un abile politico che ha saputo unificare le tribù di Israele, coagulare intorno alla monarchia, all' arca, alla nuova capitale, il consenso di tutti. Un credente leale e devoto, che sa stupirsi della benevolenza che Dio gli ha manifestato. E' finito il tempo ai difendersi dai nemici. Anche gli avversari più temuti, ormai, hanno depresso le armi davanti all'abilità di Davide.

Tutto va bene, forse troppo. Davide ha smesso di vigilare. Ha smesso di inseguire il proprio destino. Ha smesso di sognare. Ha un grande palazzo, mogli avute in dono dai re dei paesi confinanti per stringere alleanze, un popolo entusiasta della sua reggenza.

Occhio a quando ci si crede arrivati! Perché lì arrivano le tentazioni più pericolose!  
“Un uomo smette di vivere quando smette di sognare”.

Occhio al demone dell'accidia, ovvero quando si perde la voglia di fare le cose, di portarle avanti e farle bene. Quando ci si perde nell'ozio, nella pigrizia. Papa Francesco ha parlato più volte dei 'giovani divanati', che hanno perso ogni tipo di stimolo, di entusiasmo. Davide ha rinunciato a desiderare (*de-siderio* = nostalgia delle stelle / *dis-astro* = assenza di stelle).

È tempo di godersi la vita. Sazio e felice. Amato e realizzato. Ed è a questo punto che tutto crolla. Scende una valanga che tutto travolge, annienta, scompagina. Nulla sarà più come prima. L'innocenza non verrà mai più recuperata. Giunto in cima alla montagna, Davide precipita in pochi istanti.

La pagina che stiamo per meditare è fra le più sconvolgenti dell'intera Bibbia. Per la sua crudezza, per la sua capacità nel descrivere l'inattesa e assurda fine di Davide, per la sua lucida analisi degli eventi che conducono il re vittorioso a perdere ogni cosa.

Non è solo la storia di un adulterio (*ad-ulterare* = falsificare, contraffare un rapporto). È il racconto di quanto un evento moralmente discutibile possa scatenare un uragano di scelte sempre più sbagliate e ignobili. Fino all'annientamento della coscienza.

Cosa significa secondo te anestetizzare, annientare la coscienza?  
Quali possono essere secondo te le conseguenze di questo atto?

Scritta da un entusiasta sostenitore di Davide che, pure, non si fa problemi a descrivere la sua rovina, senza indulgenza, senza accomodamenti, questa pagina ancora sorprende.

Perché al cuore della Scrittura vi è l'azione di Dio che si realizza nelle pieghe della nostra umanità. Anche quando manifesta il suo limite. (Dio è capace di scrivere diritto anche nelle righe storte della nostra vita).

Queste pagine non sono state scritte per celebrare la monarchia in Israele e la grandezza di Davide. Ma la sconcertante e fedele azione di Dio. Perciò il redattore non ha timore di raccontare eventi che fanno diventare il *nagid* un re come gli altri popoli. Anzi, cento volte peggio degli altri re.

L'inizio del capitolo ci mette sulla giusta strada: *All'inizio dell'anno, nella stagione in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servi e tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti: essi posero l'assedio a Rabba, mentre Davide era rimasto a Gerusalemme (2Sam 11,1).*

La questione degli ammoniti va risolta, e rimasta in sospeso. Ioab, il più valoroso dei generali, è inviato con l'esercito a porre sotto assedio Rabba, la loro capitale e piegare definitivamente qualunque resistenza.

È la stagione in cui *i re sogliono andare in guerra*. Fa sorridere questa annotazione. Come se ci fosse una quinta stagione, fra la primavera e l'estate: quella della guerra. È così, fa parte dell'ineluttabilità della vita e della Storia. Si va in guerra, tutti gli anni, nel tempo prestabilito per chiudere i conti con i nemici o per conquistare nuove terre.

Sono i re ad andare in guerra; a condurre gli eserciti, ad esporsi in prima persona, ad incoraggiare i propri uomini, a mettersi in pericolo, rischiando perfino la vita. Questa volta no, Davide decide di restarsene a Gerusalemme, a oziare.

Prova a pensare a quelle situazioni nelle quali non ti sei coinvolto, hai fatto un passo indietro, non hai messo del tuo, non ci hai creduto abbastanza.
--

Ha combattuto tanto, ha vinto tantissimo. Può anche permettersi di mandare a combattere i suoi uomini, come fanno i re degli altri popoli. Quando la guerra starà per finire raggiungerà i soldati per entrare trionfalmente nella città (2Sam 12,16-31).

Il testo non esprime un giudizio ma lascia intendere un cambiamento, uno scivolamento, un cedimento verso la logica di chi sta seduto sul trono e manda gli altri a sporcarsi le mani.

Prova a pensare alle situazioni in cui non ti sei preso la responsabilità ma hai volentieri delegato agli altri.
--

Davide pensa di avere combattuto a sufficienza, forse. Non è più il re che Israele aveva chiesto perché marciasse alla testa dell'esercito per condurre le guerre (1Sam 8,20). Ora che è nel suo palazzo, Davide si annoia. E accade.

L'ozio è padre di tutti i vizi... il "dolce non far nulla"... lì arrivano le tentazioni e... non ci scappi!

*Un pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, passeggiava sulla terrazza della reggia, quando dall'alto della terrazza vide una donna che si lavava. La donna aveva un aspetto molto bello. Davide mandò a prendere informazioni sulla donna e gli fu risposto: «E Betsabea, figlia di Eliam, moglie di Uria l'hittita». Allora Davide mandò messaggeri per prenderla. Ella andò da lui ed egli dormì con lei, che si era appena purificata dalla sua immondezza; poi fece ritorno a casa sua (2Sam 11,2-4).*

È il tardo pomeriggio di un assolato giorno di primavera. Davide si alza dal riposo pomeridiano. Una lunga pennichella post pranzo. Passeggia sulla terrazza del palazzo di cedro che domina la sua città. Dall'alto vede una donna che si sta lavando, per rinfrescarsi dalla calura. Nuda (una scena da filmetto hard-core degli anni Settanta). La donna è decisamente bella, tale da smuovere gli appetiti di Davide. Potrebbe chiamare una delle sue tante mogli. O delle sue concubine. Ma vuole quella donna. La desidera, la vuole possedere. Si informa. È Betsabea, moglie di Uria l'hittita. Ovviamente la donna è impegnata. Sposata con uno dei suoi ufficiali. Un valoroso e fedele ufficiale, di origini straniera.

Abbiamo due modalità di accostare le persone: da predatori (lo voglio, è roba mia) oppure da accoglienti (ti accolgo come un dono). Alcuni anni fa è stata fatta la nuova traduzione della formula del rito del matrimonio e va su questa linea: dal 'prendo te' all' 'accolgo te': si prendono le cose; si accolgono le persone.

'Bene, meglio lasciar perdere. Che cosa orribile desiderare la donna di un tuo fedele ufficiale che è in guerra a combattere per te!' Davide potrebbe fermarsi. Dovrebbe. Macché. Anzi, meglio così. Uria certamente non c'è. Nessuno lo verrà a sapere. Che sarà mai!

Il male di solito non si mostra mai come male, ma camuffato in bene. E soprattutto campa tante scuse a sostegno della propria tesi; si autogiustifica e si autoassolve. Relativizza tutto: "che male c'è?"

La manda a prendere. È il re, può farlo. La desidera e la prende. Ciò che vuole lo ottiene. Si realizza la tragica profezia di Samuele: *il re prende le figlie del popolo per farne cuoche e profumiere e i figli per farne servi e soldati e prende campi, schiavi e armenti per usarli per sé e i suoi dignitari* (cfr. 1Sam 8,4-18).

Davide pretende e prende questa donna, la utilizza a suo piacimento, per soddisfare i suoi bisogni sessuali (questo significa nella Bibbia *dormire con, giacere con*). Tutto questo senza nessun dialogo, nessuna relazione, nessuna emozione, nessun

sentimento viene riportato. Lussuria della peggior specie. Oggettivazione e disprezzo della donna: “*Una botta e via*”.

Bersabea sa una cosa che il re non conosce: è feconda. La purificazione avveniva infatti a metà del ciclo mestruale (Lv 15,19-28). Passa del tempo, Davide non la cerca, si è davvero trattato di un capriccio. Bersabea manda un messaggio al re: *sono incinta* (2Sam 11,5).

Le nostre azioni portano sempre con sé delle conseguenze. Ogni azione che compiamo, ogni scelta che facciamo non è neutra, produce delle re-azioni. Impatta sulla nostra vita e su quella degli altri.

Incinta. E Uria è in guerra quindi certamente il figlio non è suo. Di chi, allora? Davide, come uno spettro che si ingigantisce, comincia a vedere le conseguenze del suo capriccio. Incinta! Certamente si verrà a sapere che è lui il padre. E cosa penserà la gente di Gerusalemme? E Uria? E gli altri ufficiali? Mentre loro sono al fronte a morire per Davide questi si prende le loro mogli!

Pensieri cupi affollano la mente di Davide. E offuscano la sua coscienza. Potrebbe fermarsi. Essere onesto. Chiamare Uria, chiedergli perdono, proporgli un risarcimento, fare ammenda. Potrebbe. Ma non lo fa. Agisce in fretta, di pancia. Elabora un piano semplice e ignobile.

La paura ti immobilizza, ti paralizza. La paura porta sempre all'ipocrisia (papa Francesco). La paura annebbia i pensieri, li ingigantisce, li falsifica, ti fa vedere cose che non ci sono, se non nella tua testa.

Da' il nome alle tue paure. Guardale in faccia. E trova dei raggi di sole da contrapporre loro.

Non esistono ancora test di paternità. Se Uria rientrasse e si unisse alla moglie, tutti penserebbero che il figlio di Betsabea sia il frutto di una felice licenza. Bene. Manda un messaggero da Ioab: deve far rientrare Uria. L'incontro fra i due è un capolavoro di finzione e ipocrisia.

Quando Uria giunse da lui, Davide gli domandò notizie di Ioab, delle truppe e della guerra. Poi Davide disse a Uria: «*Scendi a casa tua e lavati i piedi*» (2Sam 11,7-8).

Per tre volte, nel testo originale, chiedendo informazioni su Ioab, sulle truppe, sulla guerra, Davide usa il termine *shalom*. Anche con Abner aveva usato per tre volte lo stesso termine, poco prima che Ioab lo trucidasse. Uria dovrebbe diffidare...

Pone domande, Davide, ma l'autore non riporta le risposte dell'ufficiale. È tutta una finzione, al re non importa nulla di quanto sta succedendo a Rabba. Tutto passa in secondo piano, anche la guerra, anche i suoi soldati, anche la vittoria, anche il Regno. Il pensiero ossessivo è quello di salvare l'apparenza, di risolvere il pasticcio.

Quante volte anche noi mettiamo tutte le nostre energie per salvare l'apparenza, la buona reputazione, la faccia. E non ci accorgiamo (o dimentichiamo) delle cose che contano veramente.

Davide parla di *shalom* ma il suo cuore non è in pace, è in tumulto; a stento contiene l'ansia per la realizzazione del suo piano. Che fallisce. Infatti Uria, invitato a scendere a casa sua e a stare in intimità con sua moglie (questo il significato dell'allocuzione lavarsi i piedi), esce dalla sala del re e si ferma a dormire con i servi, nei corridoi del palazzo. Davide ne viene avvisato, entra in agitazione, l'indomani chiede conto ad Uria della scelta inusuale. La risposta dell'ufficiale ne manifesta l'incredibile rettitudine:

*«L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende; il mio signore Ioab e i servi del mio signore bivaccano in campo aperto, e io dovrei entrare nella mia casa per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per te e per la tua vita, non farò mai questa cosa!»* (2Sam 11,11).

Già. Uria non vuole privilegi mentre i suoi commilitoni dormono sotto una tenda. E poi un soldato deve osservare le regole di purità prima della battaglia (cfr. Dt 23,10-12). Cita anche l'arca, un rimando alla condizione precaria in cui anche Dio vive.

Niente. Davide non capisce. Nessun richiamo, nessuno stimolo, nessun cedimento lo smuovono. Ha di fronte a sé un grande soldato, e la sua ossessione è solo una. Che scenda da sua moglie! Potrebbe fermarsi, potrebbe ancora recuperare, parlare esplicitamente a Uria. Macché.

Lo invita a cena, lo fa ubriacare (2Sam 11,12-13) sperando che gli effetti disinibitori dell'alcol pieghino l'intransigenza dell'ufficiale. Nulla. Anche se alticcio, Uria dorme con i servi e non scende da sua moglie. Il meschino piano di Davide fallisce. Il piccolo cumulo di neve che si è staccato, quell'avventura post pranzo ampiamente dimenticata si sta trasformando in una terribile valanga che tutto travolge e annienta. Davide vuole salvare la faccia ma, nel frattempo, ha già coinvolto molte persone. Tiene talmente alla sua fama da avere agito con grande scorrettezza verso un suo fedele soldato.

Il male muove sempre altro male, la menzogna si allarga sempre di più, la falsità espande la sua sfera di influenza e le bugie hanno le gambe corte. Il peccato, se non corretto e perdonato, genera altro peccato.

E ora? Potrebbe ancora fermarsi. Non lo fa. Precipita. È un adultero (*ad-ulterare* = contraffare, falsificare). Un ipocrita menzognero. Sleale verso i suoi subalterni. Sta per diventare un omicida della peggior specie. Redige un ordine per Ioab. Lo affida ad Uria che, così appare, non sospetta di nulla. Uria consegna a Ioab la propria condanna a morte. L'ordine scritto e secretato contiene una richiesta precisa al generale: *ponete Uria dove più infuria la battaglia, poi ritiratevi da lui, perché sia colpito e muoia* (2Sam 11,15).

Ecco la soluzione. Uria deve morire. Davide sta per diventare un assassino. Ha ucciso molti, nella sua vita. In battaglia, per conquistare. Mai, fino ad ora, ha ucciso per nascondere un suo peccato. Per salvarsi la reputazione ormai irrimediabilmente compromessa. Ha tradito la fiducia di un suo ufficiale, prendendogli la moglie. Non ha voluto assumersi la responsabilità di quel momento. Ha architettato un piano ingegnoso che non ha funzionato. Non resta che eliminare Uria. Ioab ubbidisce, come fanno i generali fidati (c'è sempre qualcuno che deve compiere il lavoro sporco: 'Davide avrà le sue ragioni').

Fa attaccare la città nel luogo meglio difeso. Una follia tattica. Uria muore e con lui un gran numero di soldati (2Sam 11,16-17). Il capriccio di Davide costa la vita ad altri ignari e innocenti soldati. Un inutile bagno di sangue.

Prova a pensare a quando hai ucciso: non si uccide solo con spade, coltelli, pistole. Si uccide calunniando, ferendo i sentimenti dell'altro, la sua dignità, la sua reputazione. Si uccide con il tradimento e l'indifferenza.

Cosa fa Ioab? decide di proteggersi. Sa bene di essere l'anello debole del complotto. Invia un messaggero a riferire del catastrofico attacco. Tutti sanno che non bisogna accostarsi troppo alle mura assediate per non essere colpiti dalle frecce degli assediati e, certamente, Davide si arrabbierà fingendo sdegno. Quando questo accadrà, spiega il generale al messaggero: «*Allora dirai: È morto anche il tuo servo Uria l'hittita!*» (2Sam 11,21-22).

Ha capito che Davide è interessato solo a quella morte. Così accade. Il messaggero, intimorito (altri messaggeri, ricordate, sono stati uccisi per avere portato cattive notizie), riferisce l'accaduto. Appena Davide si accende d'ira per l'insensata azione militare fa come Ioab gli ha detto e comunica la morte di Uria (2Sam 11,22-24).

Davide si placa. Di colpo. Le parole che affida al messaggero sono assurde: «*Così dirai a Ioab: Non ti sembri un gran danno quanto è accaduto, perché la spada divora ora questo ora quello; riprendi con più lena la tua lotta contro la città e distruggila! Tu poi fagli coraggio!*» (2Sam 11,25). Pazienza! Sono cose che capitano in guerra! Non è un gran male! Anzi, Ioab, non te la prendere per il tuo sbaglio clamoroso!

Ora è il re a decidere cosa è bene e cosa è male. È lui il nuovo giudice della morale. Dio è completamente scomparso dal suo orizzonte. Davide ha toccato il fondo. Insieme ad Uria l'hittita, ha ucciso anche la sua dignità.

Quando uno perde la propria dignità?

Betsabea viene avvertita della morte di Uria. Non chiede come è successo. Fa il lutto prescritto per suo marito. Davide la manda a prendere, nuovamente, la fa sua moglie e partorisce il bambino. Ma sempre e per sempre sarà ricordata non come moglie di Davide ma come moglie di Uria l'hittita (Mt 1,6).

Davide pensa di avere chiuso una brutta parentesi. Pensa di avere salvato l'apparenza. In realtà tutti sanno cos'è successo: è diventato la barzelletta di Gerusalemme. Tutti fanno finta di non sapere. Davide non è più credibile.

Il re ha detto a Ioab che ciò che è successo non è stato un gran male, essendoci la guerra. Dio non la pensa così: *questa azione compiuta da Davide fu cattiva agli occhi del Signore* (2Sam 11,27). Non gli manda una malattia o un accidente (come potrebbe). Gli manda un profeta. Natan.

### Il pentimento e la conversione

Come uscire dall'abisso in cui il re è precipitato e che finge di non vedere? Come aiutare Davide a prendere coscienza dell'enormità di quanto è successo e che dimostra di non capire? È potente, Davide. Pensa di avere risolto la situazione. Un morto in più o in meno nella lunga lista di omicidi che caratterizza ogni ascesa al trono non fa una gran differenza. Riprende la sua vita come se niente fosse. Con una moglie in più e un figlio in arrivo.

Cosa fareste per convincere un amico che pensa di essere nel giusto?
--

Non è facile il compito di Natan. Un'accusa diretta potrebbe irritare oltremodo il re e spingerlo alla violenza. Ormai ogni soglia è superata. Puntare il dito contro una persona è il modo peggiore per aiutarla a riconoscere il proprio sbaglio. Istintivamente ci si chiude a riccio, ci si mette sulle difensive, si nega l'evidenza. Natan, però, ha un'idea geniale: sa che, al di là del clamoroso evento che lo sta portando verso la morte dell'anima, Davide è una bella persona con uno spiccato senso della giustizia. Ammirato e amato per la sua coerenza e correttezza, per il suo profilo sopra le parti. Allora chiederà a Davide di giudicare Davide. Chiede udienza al re; espone genericamente un caso da analizzare, forse per avere un parere e intentare un vero processo. È la storia di un sopruso brutale e dissennato dettato dall'egoismo.

*«C'erano due uomini in una stessa città, uno ricco e uno povero. Il ricco possedeva greggi e armenti in grande abbondanza; il povero invece non aveva che un'agnella, piccolina, che egli aveva comprato e allevato. Essa era cresciuta insieme con lui e con i suoi figli; mangiava dal suo piatto, beveva dal suo bicchiere e dormiva sul suo seno: era per lui come una figlia. Un viandante giunse dall'uomo ricco e questi non andò a prendere dal suo gregge e dal suo armento per preparare una vivanda all'ospite venuto da lui, ma prese l'agnella di quel povero e ne preparò una vivanda per l'uomo venuto da lui»* (2Sam 12,1-4).

Un uomo ricco e uno povero. Uno possiede senza avere faticato, l'altro ha una sola agnella che ha comprato e allevato. Uno vive nell'abbondanza, per lui le bestie sono fonte di guadagno, l'altro ha portato l'agnella in casa, l'ha cresciuta e dorme sul suo seno. È come una figlia. Arriva un viandante, un ospite, citato per tre volte in una

frase ad indicare il fastidio della sua presenza. Il ricco deve rispondere al dovere di ospitalità ma è irritato dall'idea di privarsi di una delle sue bestie. E ruba quella del povero. Inqualificabile.

Davide reagisce, come auspicato da Natan. Il suo senso di giustizia irrompe. Il colpevole sarà condannato a morte, pena eccessiva per un furto per quanto abietto, e dovrà risarcire quattro volte il valore della pecora (Es 21,37).

Ci immaginiamo la scena: Davide si è alzato dal trono, a stento trattiene la rabbia e il tono di voce (2Sam 12,5). Il paladino che c'è in lui deborda. La sentenza è inappellabile, serve una punizione esemplare. Natan attende che finisca. Lo guarda dritto negli occhi. Parla: *«Quell'uomo sei tu»* (2Sam 12,7a).

Sbam! Un pugno dato in pieno stomaco. Il re barcolla. Forse vorrebbe dire qualcosa. Natan continua. Parla a nome di Dio.

*«Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho consacrato re d'Israele e ti ho strappato dalla mano di Saul. Ti ho consegnato la casa del tuo signore e ho messo nelle tue braccia le mogli del tuo signore, ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda; e, se questo è troppo poco, vi avrei aggiunto tante altre cose. Perché, dunque, hai disprezzato il Signore compiendo ciò che è male ai suoi occhi? Hai colpito con la spada Uria l'hittita, ti sei preso per moglie la sua moglie e l'hai ucciso con la spada degli Ammoniti»* (2Sam 12,7-9).

Parole come fuoco. Dio ricorda a Davide che è re perché lui, il Signore, lo ha messo su quel trono. Quello che è successo con Uria e con sua moglie è segno di disprezzo verso la sua opera. E ammonisce: quel gesto senza senso, quel crescendo di follia ora avrà delle conseguenze irreparabili. La spada non si allontanerà più dalla vita di Davide. Dalla sua casa. E le mogli che ha rapito in segreto gli saranno rapite alla luce del sole, da un suo familiare (2Sam 12,10-12).

Davide si trova di fronte alla verità. Nuda e cruda. Orribile. Orribile ma vera. Ha pensato di combinare tutto tenendo Dio all'oscuro. Idiota.

Noi cosa avremmo fatto? Come avremmo reagito dopo un discorso del genere? Io, cosa avrei fatto? Forse avrei accampato scuse. Forse avrei tentato una qualche giustificazione. O avrei negato l'evidenza. O avrei girato la frittata accusando Dio di non avere vigilato sulle mie azioni. Tutto, pur di fuggire. Davide no. Ora vede. Ora sa. Ora ammette. Ora rientra in se stesso. Allora Davide disse a Natan: *«Ho peccato contro il Signore!»* (2Sam 12,13).

Secondo la tradizione Davide, in questo momento, pronuncia le parole che diventeranno il Salmo 50, il Salmo del pentimento. Natan annuncia al re che Dio lo ha perdonato e che non morirà. Ma la valanga che ha provocato sta per concludere la sua corsa. Le azioni che compiamo si portano dietro delle conseguenze. Il bambino concepito con Betsabea morirà (2Sam 12,14-18).

Non è una punizione divina, non scherziamo! Questo bambino Davide non l'ha mai voluto. Frutto imbarazzante di un capriccio, non certo approdo di un desiderio di vita condiviso. E Davide ha fatto di tutto perché figurasse come figlio di un altro. E la storia con Betsabea, ambigua nel suo dipanarsi, non è una storia edificante. Quella relazione costretta, forzata, è nata morta.

Il bambino si ammala. Davide inizia un digiuno, dorme per terra, fa penitenza. La corte è spiazzata e preoccupata. Davide, come già accaduto, dimostra di prendere molto sul serio la situazione (2Sam 12,15-23). Poi, dopo sette giorni (per la Bibbia sette è il numero della pienezza), il bambino muore. La reazione del re stupisce tutti. Riprende a mangiare, a vivere, a governare. È stato perdonato, ha espiato vegliando quel bambino che non voleva.

Via i sensi di colpa. Quando riconosciamo una colpa e siamo perdonati non dobbiamo punirci pensando di espiarla per tutta la vita. C'è un tempo per il dolore, c'è un tempo anche per la colpa che, quando ammessa, è perdonata e superata, per aprirsi alla novità e al riscatto. Sbaglia chi crede di far piacere a Dio macerandosi nel suo senso di colpa. Quanto ammesso e confessato, è redento.

Il re agisce: *Davide consolò Betsabea, sua moglie: andò da lei e dormì insieme. Ella generò un figlio al quale pose nome Salomone; il Signore lo amò e mandò il profeta Natan che gli impose il nome di Iedidia, per ordine del Signore (2Sam 12,24-25).*

Betsabea, per la prima volta dopo gli eventi, è chiamata col suo nome. E non è più la moglie di Uria. Dorme con lei, Davide. Ma è lui a raggiungerla. E lo fa per consolarla. Riparte da zero. Riparte da uno sbaglio devastante e grondante sangue. Riparte dalla consolazione ricevuta e condivisa. Vuole un figlio e il figlio arriva. Gli impone un nome che, probabilmente ha a che fare con la pace, *shalom*. Una pace vera, questa volta. Anche Dio fa la sua parte; il bambino è amato dal Signore, come certifica autorevolmente Natan. Davide può ricominciare. Ma quella spada che ha fatto entrare nella sua vita, purtroppo, non lo abbandonerà mai più.

Restiamo storditi alla fine di queste pagine. Forse abbiamo tifato per Davide ma, dopo gli eventi in cui ha manifestato il suo lato peggiore, rimaniamo perplessi.

Davide è grande come re. Ma anche come peccatore. Ma, soprattutto, è un grande penitente. Non un eroe o un santo, ma un uomo che sperimenta il proprio limite. E lo riconosce. E lo purifica. Forse proprio questo percorso impetuoso e passionale di un'anima amata e scelta, ci aiuta a capire la logica di Dio che non sceglie i bravi ragazzi, ma uomini e donne perfettibili, fragili e peccatori, che però sanno riconoscere i propri sbagli, e da questi ripartire.

La grandezza di un essere umano la si vede nel suo mettersi in discussione, nel suo correggersi, nel suo cambiare idea, opinione, giudizio. Nella sua capacità di stare in dialogo costante con se stesso, con Dio, con il reale. Una sentinella della provocazione.

## Quinta meditazione: LE FATICHE DI DAVIDE: LA FUGA E LA CONVERSIONE

Se volessimo quantificare gli anni in cui Davide è stato calmo e tranquillo con gli anni in cui è stato un vagabondo, bandito dalla propria terra e dal proprio regno, non avremmo dubbi che la scelta cadrebbe sulla seconda opzione. E tuttavia, proprio quando Davide è ‘ramingo e fuggiasco’, in pericolo di vita, da il meglio di sé. Quando si adagia, quando smette di sorprendersi, interessarsi, quando, diremmo noi, ‘inizia a godersela’, ecco che le cose cominciano a non funzionare.

E’ proprio quando ci crediamo e ci pensiamo protetti, a posto, arrivati, che Dio e la vita vengono a ‘scombinarci le carte’. Dicevano i padri della Chiesa che “una sana inquietudine ci deve sempre abitare”.

Dice la liturgia: “*a quanti cercano la verità, concedi la gioia di trovarla e il desiderio di cercarla ancora, dopo averla trovata*”.

Dice Pif<sup>2</sup> in una recente intervista: *la fede è diventata un meccanismo automatico, un’abitudine, una routine. In questo periodo della mia vita mi sento più agnostico che credente: se devo vivere la religione come l’italiano medio, preferisco fare un passo indietro. E’ troppo facile viverla come facciamo noi. La fede automatica porta a non farti più domande, a non parlare più con la tua coscienza. Certo, così è più facile e conveniente. Farsi domande, lasciarsi provocare, mettersi in discussione è impegnativo. Sembra assurdo, ma con Dio ci parlo più adesso che ho scelto di essere agnostico che prima, quando mi definivo cristiano! La domanda di fondo resta: quanto siamo cristiani nel quotidiano? Quanto siamo cristiani in ciò che facciamo?*

Le fughe di Davide – le mie fughe:

Da cosa stai fuggendo? Cos’è che ti fa così tanta paura da voler scappare? Cosa vorresti lasciarti alle spalle?

### 1) La fuga dal re Saul

Davide fugge dal re Saul, invidioso e geloso del giovane pupillo.

Quando un adulto ti vuole veramente bene? Quando non è invidioso della tua giovinezza.

Davide si rifugia presso i nemici di sempre, i Filistei, viene venduto (tradito) dalle tribù, diventa un bandito, un fuorilegge, un tagliagole. Intorno a lui si raduna una banda di quattrocento disperati (1Sam 22,2). Ma in questo deserto dell’anima, nell’esperienza dell’esilio Davide scopre qualcosa di sé che non conosceva ancora: l’essere amato da Dio e dunque da lui guidato e protetto.

---

<sup>2</sup> Pif, 46 anni, è un regista, scrittore e giornalista siciliano. Le interviste nelle quali parla del suo rapporto con la fede, la religione e Dio le ha rilasciate a TV2000 e all’ Huffington Post (2018).

In questo periodo della sua vita Davide sperimenta una forte amicizia: quella con Gionata, figlio di Saul.

Bene-dici per le tue amicizie, quelle vere.

Dice il Siracide (6,14-16):

**14** *Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro.*

**15** *Per un amico fedele, non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore.*

**16** *Un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore.*

Crescendo, quelle false si perderanno per strada e quelle vere si irrobustiranno.

Poi ne combina un po'... ed emerge un'altra virtù: la scaltrezza, ovvero saper risolvere i problemi, trovando vie di uscita... senza piangersi troppo addosso.

- Abbindola il sommo sacerdote Abimelech (1Sam 21,2-5)
- Raggiungendo i filistei – i quali conoscono la sua regalità – riesce a convincere il re Achis della sua pazzia (1Sam 21, 14-15) e dunque di tenerlo con sé.
- Tenta di allearsi con una città filistea, Keila, per potersi ringraziare il popolo e farselo alleato contro Saul, ma il progetto, in buona sostanza, fallisce (1Sam 23).
- Tuttavia Davide, più le cose si complicano, più si affida a Dio. Lo consulta, lo prega, chiede consiglio. Alla fine, Davide si salva.

## 2) La fuga dal figlio Assalonne

Domanda: pensate veramente che Beautiful l'abbiano inventato gli americani? Ma va là! Lo ha inventato la Bibbia! Leggetevi il secondo libro di Samuele cc.13-19 e ve ne accorgete!

Ricordiamo la profezia che Natan, a nome di Dio, aveva annunciato a Davide: *la spada non si allontanerà mai più dalla tua casa* (2Sam 12,10). Occhio a non considerare queste parole come una minaccia, un castigo, una punizione di un Dio vendicativo. No, questa è la conseguenza del comportamento di Davide che chiama attorno a sé la stessa del peccato che egli ha commesso.

Come una sorta di 'pena del contrappasso' Davide vedrà i suoi figli uccidersi con l'inganno per la bramosia sessuale di una donna e il suo trono rubato dall'ambizione di suo figlio Assalonne (che tra l'altro ne era l'erede legittimo... perché non aspettare?).

Viviamo nella cultura del 'tutto e subito' e non sappiamo più aspettare, attendere. Lo dice anche la psicologia: saper posticipare la gratificazione è segno di stabilità psicologica.

Saper attendere una promozione, la conclusione di un percorso, i tempi degli altri, l'evolversi di una situazione, lo svelarsi di un senso, di un significato... Dice un saggio proverbio delle nostre parti: "la gatta frettolosa fa i gattini ciechi". Per vedere il filo rosso delle cose, occorre imparare l'arte dell'attesa.

La storia della famiglia reale in breve (cfr. 2 Sam cc.13-20):

Amnon, figlio primogenito di Davide è attratto dalla bellissima sorellastra Tamar, sorella di sangue di Assalonne. Tamar è vergine, attende che suo padre, il re, la destini a qualche notevole di corte. Amnon è talmente ossessionato da lei che cade malato. La passione deborda e con un intrigo Amnon violenta Tamar. Dopo il fatto Tamar viene cacciata. Assalonne, suo fratello, la consola e nel frattempo cova rancore e medita violenza. Il suo cuore è accecato dall'odio verso il fratellastro, ma deve muoversi con prudenza; è pur sempre l'erede al trono. Davide viene informato della brutta situazione; è irritato ma non interviene. Sarà uno sbaglio clamoroso.

Quante volte ci è capitato di non intervenire di fronte al male; di non denunciarlo; di manifestare indifferenza. Facendo questo ne siamo diventati collaboratori.

Passano due anni. E' maturato il tempo della vendetta (2Sam 13,23-35). Amnon viene ucciso dai sicari di Assalonne, il quale poi dovrà essere fuggiasco per tre anni. E' comunque lui ora l'erede al trono. Dopo due anni Assalonne viene convocato a Gerusalemme e perdonato dal padre (2Sam 14).

Davide con i suoi figli si mostra indeciso ed eccessivamente tollerante, un debole. Non prende in mano la situazione e spera che si risolvano da sole.

Non ha fermato Amnon, pur essendo irritato. Né si è occupato di Tamar. E, pur potendolo prevedere non ha disarmato l'odio omicida di Assalonne. Ora lo accoglie a braccia aperte, sperando che la spada si sia allontanata dalla sua famiglia. Grave errore.

Occorre ricordarcelo: di fronte alle scelte della vita, occorre scegliere. Sembra una cosa scontata ma non lo è. Occorre prendere in mano la propria vita e non 'lasciarsi vivere', altrimenti le situazioni potrebbero prendere una brutta piega. Ci vuole coraggio (*cor-actio* = cuore in azione).

L'ambizione di Assalonne cresce. Come la sua astuzia e la sua abilità politica (cfr. 2Sam 15)... è pur sempre figlio di Davide! Passano quattro anni e i tempi sono maturi per un colpo di stato e prepara minuziosamente la congiura (2Sam 15,7-12). Un vero genio del male.

L'autore non parla più di Davide. Dopo i tristi eventi sembra quasi ritiratosi a vita privata, sembra avere gettato la spugna. Forse anche il popolo non è più dalla sua parte. Assalonne intanto marcia su Gerusalemme per espugnarla.

Davide interviene. Si preparerà a combattere, penserete voi. E invece no. Ordina alla corte di fuggire. Quando Assalonne arriverà, la troverà deserta, conquistandola senza un colpo di lancia. Soldati e generali giurano fedeltà al re e partono con lui. Tutta la città segue il suo re.

Davide è straziato, stanco, non ha più voglia di lottare. Ha perso ogni forza, ma non una caratteristica, come vedremo, quella più importante. Alcuni uomini vicini lo tradiscono.

Poi succede un incontro tragico ma illuminante: a Bacurim un uomo della tribù di Saul, Simei, esce di casa, insulta e maledice Davide, lanciando pietre e improperi:

*«Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario» (2Sam 16,7-8).*

Abisài, un ufficiale, chiede al re il permesso di tagliare la testa a quel cane che li insulta. La risposta di Davide è piena di saggezza:

*«Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi» (2Sam 16,11-12).*

Eccolo, il *nagid*, il vero re. Penitente. Umiliato ma non sconfitto. Integro nella sua dignità. Non ha voluto spargere ancora sangue fra gli israeliti. Basta guerra civile. Si preoccupa della salvezza dei suoi soldati, invita gli stranieri al suo servizio a tornarsene a casa. E quando qualcuno lo maledice, accetta quell'insulto come una salutare umiliazione. Sa che quanto sta accadendo, in fondo, è conseguenza dei suoi sbagli.

Quante volte appena ci provocano rispondiamo con una provocazione. Quante volte non riusciamo ad accettare un giudizio, un'osservazione, a incassare un insulto. Ricordiamoci le parole di san Paolo: *benedite e non maledite* (Rom 12,14). Mai ci accada di maledire qualcuno. Impariamo a rispondere al male con gesti di bene, ad un insulto con un sorriso. Per far questo occorre sentirsi amati e avere una buona dose di autostima.

Intanto a corte si preparano le strategie. La presenza di Cusài (informatore di Davide) all'inizio insospettisce Assalonne che, poi, si fa convincere (2Sam 16,15-20). Lui e Achitòfel devono decidere il da farsi. Achitòfel, che conosce molto bene Davide, sa che bisogna agire subito, non dargli tregua, inseguirlo, ha solo qualche ora di vantaggio, e una volta sbaragliato il re, anche la gente di Gerusalemme farà ritorno (2Sam 17,1-4). Un grande piano.

Interviene Cusài, mandato apposta per ingarbugliare le carte e dare un qualche vantaggio a Davide. Ascolta il piano dalle labbra di Assalonne. Cusài è scaltro: il piano di Achitòfel è debole, dice. Davide è come un orso ferito, avrà lasciato il popolo al sicuro e si sarà preparato con i suoi soldati migliori per tendere un agguato. Se l'esercito di Assalonne dovesse subire una sconfitta la cosa abbatterebbe il morale

delle truppe. Meglio radunare tutte le tribù e iniziare una gigantesca campagna militare condotta dal nuovo re e braccare Davide e chiunque gli offra ospitalità (2Sam 17,7-13).

Assalonne cade nella trappola, si fa convincere. Cusài fa avvertire Davide di avere guadagnato del tempo prezioso ma devono attraversare subito il Giordano, nel caso Assalonne cambiasse idea seguendo il consiglio di Achitòfel. Così accade: nonostante la stanchezza, durante la notte tutti gli abitanti di Gerusalemme e l'esercito passano il Giordano.

Achitòfel, umiliato e irritato, non sopporta il fatto di essere stato inascoltato, torna nella casa di suo padre, mette in ordine gli affari della sua casa e si impicca (2Sam 17,23). Così accade alle persone che non ammettono la sconfitta.

Il consiglio di Cusài, evidentemente, ha avvantaggiato Davide. Lui e il popolo trovano ospitalità a Macanàim. I popoli vicini, alleati di Davide, arrivano con vivande e truppe. Assalonne, intanto, ha radunato un grande esercito condotto da Amasà che si accampa a Galaad. Rullano i tamburi di guerra.

Assalonne è sicuro di vincere. Non manifesta nessuno scrupolo nel voler uccidere il padre, dopo avergli rubato il trono. Di tutt'altro avviso, invece, è Davide. Il popolo riesce a convincerlo a non scendere in battaglia: in piedi alle porte della città, saluta tutti i soldati raccomandando ai suoi generali Ioab, Abisai e Ittai di non uccidere Assalonne (2Sam 18,5).

Lo scontro fra i due eserciti avviene nella foresta di Efraim. La gente di Israele fedele ad Assalonne viene duramente sconfitta dai generali di Davide. Assalonne, cavalcando un mulo, si rifugia nel folto della foresta e la sua lunga capigliatura si impiglia nei rami di una quercia, disarcionandolo e lasciandolo a penzolari. Ioab lo viene a sapere e, contravvenendo all'ordine esplicito del re, lo uccide trafiggendolo con le frecce (2Sam 18,9-11). Ioab è un guerriero, non un padre. Sa bene che la morte di Assalonne significa la fine della battaglia. Così accade.

La scena si sposta su Macanàim. Davide scruta l'orizzonte per avere notizie. Il primo a giungere è il figlio del sacerdote Sadoc, Achimàas. Parla della vittoria. Tace su Assalonne. Subito dopo arriva un secondo messaggero, l'Etiopio, che, ignaro dei sentimenti di Davide, gli comunica trionfante la morte del figlio. Allora il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra della porta e pianse; diceva andandosene:

*«Figlio mio Assalonne, Figlio mio, figlio mio Assalonne. Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!»* (2Sam 19,1). È un momento drammatico.

Davide avrebbe donato la sua vita affinché suo figlio (che lo voleva morto) potesse vivere! Davide qui è profezia di Gesù sulla croce, colui che dona la vita per i suoi crocifissori.

Arriviamo all'apice della vita di Davide: l'amore raggiunge il suo culmine quando decide di spendersi totalmente per l'altro, donando la propria vita (*fossi morto io invece di te!*)

La vera domanda vocazionale non è tanto "chi sono io" ma "per chi sono io; per chi scelgo di essere".

I soldati rientrano all'accampamento in silenzio, avendo saputo della reazione di Davide: *il popolo in quel giorno rientro in città furtivamente, come avrebbe fatto gente vergognosa per essere fuggita durante la battaglia* (2Sam 19,4).

Non è un re che festeggia la vittoria contro un suo nemico, è un padre che ha visto morire suo figlio per opera del fuoco amico, dei suoi soldati. Stanco del potere, stanco della guerra, stanco del sangue, Davide piange ogni sua lacrima, esausto, esasperato. Vede morire il suo secondo figlio, nuovamente per mano violenta. Ci colpisce l'umanità di Davide. È la nostra. È solo un padre svuotato di ogni speranza. Ma è il *nagid*. Non può permettersi di restare chiuso nel suo dolore.

Quando sperimentiamo un forte dolore, causato da una amara delusione (di solito in campo affettivo), una morte, un insuccesso lavorativo o di studio, spesso ci chiudiamo a riccio. E' un atteggiamento comprensibile ma autolesionista. Occorre reagire. Ci vuole qualcuno che ci sproni.

E' Ioab a scuotere il re. Bisogna agire. Ioab ancora una volta si mostra spregiudicato e concreto. Le sue parole sono una lama tagliente:

*«Tu fai arrossire oggi il volto di tutta la tua gente, che in questo giorno ha salvato la vita a te, ai tuoi figli e alle tue figlie, alle tue mogli e alle tue concubine, perché ami quelli che ti odiano e odi quelli che ti amano. Infatti oggi tu mostri chiaramente che capi e servi per te non contano nulla; ora io ho capito che, se Assalonne fosse vivo e noi quest'oggi fossimo tutti morti, questa sarebbe una cosa giusta ai tuoi occhi. Ora dunque alzati, esci e parla al cuore dei tuoi servi, perché io giuro per il Signore che, se non esci, neppure un uomo resterà con te questa notte; questo sarebbe per te un male peggiore di tutti quelli che ti sono capitati dalla tua giovinezza fino ad oggi»* (2Sam 19,6-8).

Schiaffoni che hanno effetto. Davide si alza, recupera la sua dignità, incontra il suo popolo.

La storia di Davide, a grandi linee, si conclude qui. Con un padre che torna a fare il re per amore del suo popolo. Come un re che non può dare spazio alle sue emozioni. Anche se vorrebbe lasciarsi andare, anche se non ce la fa più. Davide è grande anche per questo.

Come accade a molti di noi, che si trovano a portare avanti scelte e responsabilità, un figlio, un progetto, un lavoro, una parrocchia, quando vorrebbero poterne fare a

meno. “Responsabilità” è una grande parola. Quando la assumi, significa che sei diventato un uomo maturo, adulto.

Le ultime azioni di Davide manifestano questa grandezza: ricuce lo strappo con le tribù che tornano a giurargli fedeltà, perdona Simei che lo aveva maledetto durante la sua precipitosa fuga, e Merib-Baal il figlio storpio di Gionata. Riprende possesso del suo regno, nonostante le scaramucce, nonostante i soliti filistei e le azioni sempre più torbide di Ioab che fa uccidere un suo rivale, il generale Amasà.

Davide invecchia, ancora qualche disputa sulla sua successione ma, alla fine, la scelta cade su Salomone, figlio di Betsabea. La morte di Davide ci viene raccontata in 1Re 2,1-11. *La durata del suo regno fu di quarant'anni: sette in Ebron e trentatré a Gerusalemme.*

## CONCLUSIONE

Davide.

Anzitutto un uomo.

Con le sue qualità. Tante.

Con i suoi limiti e difetti. Tanti.

Con il suo peccato. Abbondante.

Un uomo che ha amato, lottato, tradito, gioito, pregato, sognato, regnato.

Ci vengono in mente le parole di san Paolo: *“nella mia debolezza si è manifestata la Sua forza”*.

Tuttavia un uomo che stato capace di rialzarsi da suoi fallimenti, capace di riprendere il cammino, tenace, forte, determinato.

Un uomo che ha coltivato il suo rapporto con Dio.

Di lui si è fidato, a lui ha chiesto perdono, a lui ha affidato la vita, la sua vocazione, il suo regno, la sua famiglia.

La sua più grande caratteristica? La sincerità di fronte a Dio.

Davide, un uomo che ha preso in mano la sua vita, e con Dio al suo fianco ne ha fatto un *capo-lavoro*, cioè un'avventura, una sfida da ri-scegliere ogni giorno, una promessa da compiere, un progetto da realizzare.

Questa la storia di Davide.

Questa può essere la storia di ognuno di noi.

Buon cammino!

A.M.D.G, aprile 2019  
*don Angelo Lorenzo Pedrini*